

Un festival che genera

di Stefania Di Paolo, studiosa, divulgatrice, consulente accessibilità, disability advocate

Il sole è quello alto di un paese del Sud e illumina la pietra bianca dell'Ex Convento dei Domenicani. Mentre attendiamo l'inizio dello spettacolo, senza preavviso, una coppia del pubblico inizia a danzare. Poi un'altra. Un'altra ancora. Riconosco Erika e Giulio. Gli altri sono una comunità temporanea di uomini, donne, ragazzi che hanno deciso di sperimentare il linguaggio della danza. Intorno a me, riconosco diverse persone del laboratorio condotto da Giuseppe e Camilla. Un gruppo ostinato e simpatico di abitanti della zona che frequentano l'Università della Terza Età e che da anni danzano insieme grazie al festival, ogni anno con un coreografo diverso. Da come si muovono, ridono, si intuisce che si sentono a casa. Vedo Giuseppe. Ci abbracciamo. In mano ha delle radioline. Le distribuisce al pubblico, spiegando che serviranno per usufruire delle "descrizioni poetiche" che accompagnano la performance. Entriamo tutti in una stanza al piano terra del convento. Un ambiente rettangolare, con due finestre e due porte simmetriche. La "scena" è vuota, abitata solo dai corpi del pubblico curioso e incerto. Una voce, due voci, quelle di Giuseppe e Camilla, intessono un dialogo. Sembrano descrivere dei gesti immaginari. Attendiamo. Le voci continuano a evocare pezzi di vita, pezzi di corpo, ricordi. Sussurrano. Toccano. Immaginano. Cos'è la danza al di là della vista?



Ossimoro, di Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino, Compagnia Adarte

Il verbo "generare" costituisce la radice etimologia di molte parole che esprimono un intenso valore sociale, come "generoso", "genitore" o "genio". L'atto del generare non solo indica la capacità di far accadere qualcosa di nuovo oggi, ma ha la potenzialità di iniziare un processo trasformativo che duri nel tempo. A chi si occupa di politiche culturali, la generatività sociale suggerisce una forma di azione relazionale, connettiva, socialmente responsabile e al contempo produttiva dove il fare si lega indissolubilmente alla dimensione del noi e dell'abitare. Nel saggio *Generatività sociale. Un nuovo modo di vivere insieme*, Chiara Giaccardi e Mauro Magatti descrivono la generatività sociale come il risultato di quattro "movimenti": *desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e lasciar andare*. Il desiderio di attivare e rinsaldare i legami che connettono una comunità al suo patrimonio sociale, culturale, storico e ambientale è il punto di partenza di un fare generativo. La creazione artistica, in questo senso, è orientata a valorizzare il soggetto non solo come spettatore, ma come agente di cambiamento, facendo leva sulle intrinseche potenzialità del corpo individuale e collettivo di generare bellezza. Questo "fare comunitario", in quanto forma aperta, fluida e socialmente distribuita, possiede un potenziale di espansione che supera i confini del contesto di partenza, e tende a moltiplicarsi, espandersi e mutare forma, spesso attraverso iniziative spontanee e nate "dal basso".



Ossimoro, di Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino, Compagnia Adarte

La danza, in quanto linguaggio di relazione, presenta una affinità naturale con i principi della generatività sociale. Il Festival *Le Danzatrici An Plein Air* si inserisce in questa traiettoria di azione collettiva. La continuità dei diversi progetti attivati da Associazione Menhir in collaborazione con diversi circoli didattici, onlus e centri per minori locali, e con una rete di partner pugliesi e nazionali, ha abilitato la formazione di una comunità temporanea e in crescita, che quest'anno ha contato 300 presenze. A questa comunità, partecipano gli abitanti del territorio ruvese e i tanti artisti e artiste che trovano a Ruvo di Puglia opportunità di residenza e circuitazione. Il desiderio di portare a Ruvo la grande danza italiana e internazionale si unisce quindi al sostegno di giovani compagnie e singoli artisti e artiste, spesso del Meridione. La costituzione di un patto condiviso tra Menhir e le diverse comunità intercettate è il collante che tiene insieme un lavoro fragile, complesso e spesso poco riconosciuto.



Ossimoro, di Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino, Compagnia Adarte

L'impegno, confermato da questa edizione del festival, di ampliare gli orizzonti di ricerca ad artiste e artisti e pubblici con disabilità aggiunge un ulteriore elemento di complessità e merito a una progettazione culturale che mira a produrre un duplice impatto, culturale e sociale, nel proprio territorio di riferimento. Le statistiche

mostrano che solo un terzo dei festival e organizzazioni artistiche europee presentano il lavoro di artiste e artisti con disabilità, e di queste, solo una piccola percentuale va oltre la promozione di un'opera l'anno (Fonte *Time to Act: Two Years On*, 2023). Migliori sono i numeri di teatri e festival che forniscono spettacoli e laboratori accessibili a pubblici disabili, neuro-divergenti e sordi.

Da qui, si comprende il valore di iniziative culturali che decidono di incamminarsi in un percorso di accessibilità che punti a garantire un servizio permanente e a diversificare l'offerta culturale per questi pubblici. Osservando il percorso iniziato da qualche anno da Associazione Culturale Menhir, è utile notare una serie di sostanziali miglioramenti: da un'iniziale interesse per laboratori creativi che coinvolgono ragazzi e adulti con disabilità non professionisti, l'offerta si è estesa alla promozione della coreografia nazionale e internazionale prodotta da e con artisti e artiste con disabilità e a interventi finalizzati all'inclusione di pubblici disabili.



Laura Luccioli in "I versi delle mani" di Marta Bellu, Versilia Danza_Firenze

L'edizione di quest'anno del festival Le danzatrici ha proposto tre spettacoli prodotti e/o ideati da artisti con disabilità: ***I versi delle mani*** di Marta Bellu, che ha visto in scena la performer disabile Laura Luccioli e la musicista Agnese Banti; Aristide Rontini, coreografo, performer, attivista della disabilità e volto noto della coreografia italiana che ha proposto ***Lampyris Noctiluca***, una riflessione autobiografica sulle politiche della disabilità; e il duo artistico composto dal performer cieco Giuseppe Comuniello e dalla dramaturg e danzatrice vedente Camilla Guarino, che ha offerto un esempio di performance accessibile con il lavoro ***Pornodramma_Duet***; e ha condotto *Ossimoro*, laboratorio rivolto a una comunità permanente di otto anziani ruvesi, che negli anni è diventato un pubblico affezionato e sensibile ai linguaggi del contemporaneo.



"Lampyris Noctiluca", di e con Aristide Rontini, Nexus_Bologna

La mia osservazione si è soffermata in particolare sull'uso di audio-descrizioni poetiche all'interno dello spettacolo *Pornodrama_Duet*, un lavoro site specific che sta evolvendo insieme al duo artistico, come questo acquisisce maggiore consapevolezza rispetto all'utilizzo di strumenti di accessibilità per la creazione coreografica. Comuniello e Guarino sperimentano questi strumenti con una finalità duplice: da un lato, le audio-descrizioni poetiche si fanno veicolo di un messaggio politico che vuole mettere al centro le modalità di conoscenza derivanti dall'esperienza vissuta di cecità e dalla realtà intima e quotidiana di una coppia interabile composta da una persona cieca e una persona vedente. Dall'altro lato, l'uso di audio-descrizioni ha una funzione estetica, poiché sono parte integrante del processo creativo ed elemento centrale dell'esperienza di tutto il pubblico, cieco, ipovedente e vedente. Per un festival, sostenere operazioni di questo tipo, significa innanzitutto posizionarsi come alleato delle comunità disabili, lanciando un messaggio sociale nel proprio territorio di riferimento che contribuisce ad ampliare e ridiscutere gli immaginari legati alla disabilità e, in questo caso specifico, alla cecità e alle disabilità visive. Inoltre, questo tipo di operazioni hanno il valore di individuare negli artisti e artiste con disabilità dei *change makers* essenziali per sviluppare progettazioni di sviluppo e innovazione culturale su base territoriale.



Pornodrama_Duet, di e con Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino, Versilia Danza_Firenze

In un contesto nazionale dove la presenza di artiste e artisti con disabilità è ancora rarefatta, i festival devono fare affidamento alle proprie risorse per sopperire una serie di vuoti legislativi, di policy, e di risorse. A questo si aggiunge la necessità di intessere un lavoro lento e a volte difficoltoso di relazione con le comunità disabili che si vogliono coinvolgere, comunità sistematicamente escluse della fruizione culturale, e pertanto spesso sfiduciate nei confronti delle organizzazioni culturali. Essenziale risulta quindi la capacità di fare rete con realtà nazionali e internazionali che operano secondo traiettorie di azione comune e al contempo puntare non sulla quantità di spettacoli e biglietti venduti, ma sull'implementazione di una progettazione strategica e co-partecipata.



Pornodrama_Duet, di e con Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino, Versilia Danza_Firenze

Un passo auspicabile per Associazione Menhir potrebbe essere la co-creazione di spazi sicuri, negoziati e guidati con la diretta partecipazione delle comunità e di esperti disabili, sorde e neurodivergenti, nonché di altre minoranze o soggetti che vivono discriminazioni multiple, dove questi possano confrontarsi ed esprimersi liberamente, per poi aprirsi al dialogo con il “fuori”. Una programmazione lunga, che agisce su 3-5 anni, è infine necessaria per pianificare e sviluppare un processo coerente, esteso ed efficace di alfabetizzazione culturale, che consenta a pubblici, operatori e operatrici culturali e istituzioni locali di riconoscere l'arte prodotta da corpi così detti “non conformi” come patrimonio collettivo, indice prezioso dello stato di salute di una democrazia. In questo processo è essenziale il ruolo di istituzioni locali e regionali, soprattutto in un contesto come quello Meridionale dove le poche opportunità di finanziamento disponibili per progettazioni di questo tipo spesso richiedono una co-partecipazione che non è sostenibile per associazioni culturali di piccola e media dimensione, già affaticate dai complessi meccanismi di sostegno nazionale.